



Giubileo Straordinario della Misericordia

Giubileo e integrazione



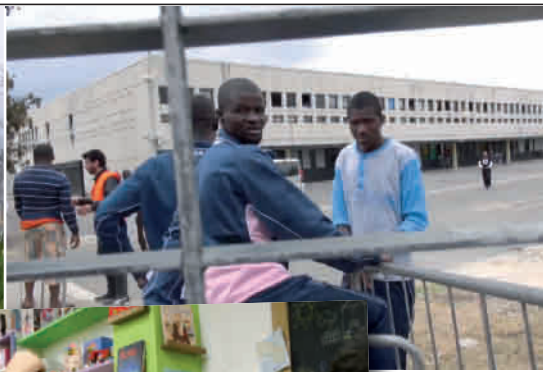
di Don Guido Errico, *Vicepresidente VIS*

Anche noi del VIS abbiamo seguito i passi del Giubileo straordinario della Misericordia, ci siamo lasciati interpellare dai contenuti e dalle esperienze che Papa Francesco ha posto dinanzi a noi perché questo percorso toccasse i cuori e fosse fruttuoso. In queste nostre pagine ha trovato posto il vissuto delle persone soggette a migrazione e abbiamo cercato di interpretare queste situazioni, spesso drammatiche, con la categoria della misericordia. E ora che il Giubileo è finito, cosa ci resta? Come continuare il per-

corso? Quale novità può produrre? Noi continuiamo ad essere interessati agli effetti delle azioni sui “poveri” e gli “esclusi”. Rinnoviamo l'imperativo di abbattere i muri che dividono per tentare di accrescere il benessere e renderlo più diffuso. Sarà nella costruzione di ponti che potranno diminuire le disegualianze e potranno maturare libertà e diritti. Il Papa continuamente insiste che bisogna lottare contro le disegualianze, questo è il male maggiore che esiste al mondo. È il denaro che le crea. Come crea la guerra

che è continuamente generata dall'odio. Se il contrario dell'odio è l'amore, noi vorremmo che questo amore producesse integrazione. Il Giubileo ha rinnovato questo annuncio. “Un amore che non riconosce che Gesù è venuto nella carne, non è l'amore che Dio ci comanda. È un amore mondano, è un amore filosofico, è un amore astratto, *soft*. E la strada di Gesù è dare la vita” (Papa Francesco, omelia 11 novembre 2016). Siamo avvertiti che l'amore cristiano è concreto e che accogliere





sia un primo passo necessario, cui deve seguire l'integrazione che è interesse di tutti, nuovi arrivati e società europee. Perché il successo dell'integrazione può trasformarsi in un volano di ricchezza e prosperità, così come il suo fallimento può generare rischi gravi per benessere e sicurezza. Se al Governo nazionale spetta la pianificazione di tali sforzi ciò che può fare la differenza è la capacità dei singoli cittadini di partecipare all'integrazione: il successo dell'assorbimento dei migranti dipende dalla capacità di ognuno di noi di comportarsi con lo straniero come fece il patriarca biblico Abramo con la sua tenda, aprendola da ogni lato.

È pur vero che accogliere il migrante implica scelte difficili, perché significa rimettere in discussione la propria identità ma non illudiamoci, tutti i muri cadono. Piuttosto, lavoriamo per uno sviluppo umano integrale. "Questo mondo non consente lo sviluppo dell'essere umano nella sua integralità, lo sviluppo che non si riduce al consumo, che non si riduce al benessere di pochi, che include tutti i popoli e le persone nella pienezza della loro

dignità, godendo fraternamente la meraviglia del creato. Questo è lo sviluppo di cui abbiamo bisogno: umano, integrale, rispettoso del creato, di questa casa comune" (Papa Francesco, discorso ai partecipanti al terzo incontro mondiale dei movimenti popolari 5 novembre 2016).

Questo sviluppo integrale scaturisce anche dall'inclusione che ap-

pare, mentre scriviamo, come il messaggio conclusivo del Giubileo. "Dio infatti, nel suo disegno d'amore, non vuole escludere nessuno, ma vuole includere tutti. La misericordia è quel modo di agire, quello stile, con cui cerchiamo di includere nella nostra vita gli altri, evitando di chiuderci in noi stessi e nelle nostre sicurezze egoistiche. Questo aspetto della misericordia, l'inclusione, si manifesta nello spalancare le braccia per accogliere senza escludere, senza classificare" (Papa Francesco, udienza giubilare 12 novembre 2016). Resta dinanzi ai nostri occhi l'immagine plastica di questo abbraccio: il colonnato di piazza San Pietro in Vaticano. ■

Un murales di Banksy sul muro costruito per dividere Israele e Palestina

